

Incontri



A Catania, vicino alla Villa e riparata dal frastuono di Via Etna, c'è la bottega di un artigiano che mi piace molto. Lui si chiama Domenico e il figlio Gianfranco e spediscono scatole in tutto il mondo. Il padre le costruisce e imballa e il figlio scrive la destinazione e poi alla posta le manda. Questa bottega è un porto di mare o forse è meglio dire è un porto di carta e uomini di tutte le razze e tipi vanno da loro. Nei loro pacchi che vanno per il mondo entra di tutto: bambole o statue cinesi, quadri, tamburi, cioccolata e armadi, fontane e angeli, scarpe da ginnastica e manoscritti. E poi centrini ricamati e pasticceria, vecchie fotografie e trofei di caccia, tutto quello insomma che la gente deve spedire a un amico, a un asta, ad una galleria, al figlio che fa l'università a Milano. Perché tutte le cose si spostano ancora più degli uomini.

UN ARTIGIANO IN UNA BOTTEGA APPARTATA IN UNA STRADINA DEL CENTRO STORICO DI CATANIA

L'uomo che spedisce pacchi e scatole in tutto il mondo

GIOVANNA GIORDANO

Nessuno di noi sa in verità come imballare il piatto di ceramica o il servizio di cristallo e il piumino. E questo lo fa meravigliosamente bene Domenico, da cinquant'anni. Raccoglie come non lo so carta e cartone di tutti i tipi e poi taglia e incolla e incastra la scatola su misura per quello che si deve spedire. Mi è capitato pure di mandare lontano dei regali e chi riceveva il regalo mi diceva "grazie che bella scatola" e poi si dimenticava di dirmi "che bel regalo". Insomma il regalo passava in secondo piano, rispetto alla scatola perfetta. Di una perfezione disarmante. Tutti gli angoli combaciano e poi la resistenza e poi l'armonia dei colori. Solo allora il figlio,

Gianfranco, prende questa scatola e incolla la targa della destinazione e quella parte. Anche per il figlio posso dire che non ho mai visto una calligrafia più chiara. Vado da Domenico e Gianfranco non solo quando ho da spedire qualcosa. Vado da loro anche a respirare un'aria che non trovo altrove. C'è una così grande concentrazione in questa semplice stanza rivestita di cartone. Il padre ha settant'anni ma sembra averne cinquanta. Una delle persone più serene che conosco. C'è un'aria di meditazione in questa stanza rivestita di cartone che non trovo da nessuna parte. E da loro c'è un pellegrinaggio. E' quasi una calamita urbana dove entrano il

pittore arrogante che si sente Van Gogh, la signora affannata che ha fatto tante cose la mattina, il venditore di rose del Bangladesh che manda pochi stracci alla famiglia lontana, la fidanzata che regala al fidanzato la cuccia per il cane in Val d'Aosta. L'umanità varia entra in quella stanza. C'è un proverbio cinese che ripeteva sempre mio nonno: se hai stanca la mente fai lavorare la mente. Qui mente e mano sono in equilibrio. E questo artigiano sconosciuto che costruisce scatole da cinquant'anni mi sembra un uomo illuminato. giovangiordano@yahoo.it www.giovannagiordano.it



Importante scoperta archeologica a Monasterace Marina, l'antica Kaulonia, in Calabria. Nella fattura d'epoca ellenistica raffigurati un drago, un rosone e motivi floreali

MASSIMO LAPENDA

MONASTERACE (REGGIO CALABRIA). È una scoperta destinata a lasciare il segno quella fatta da un gruppo di archeologi che stanno lavorando a Monasterace Marina, nell'antica Kaulonia, dove è affiorato il più grande ed articolato mosaico ellenico della Magna Grecia.

Lo scavo è iniziato nel 1998 e già l'anno scorso aveva portato alla scoperta di un mosaico raffigurante un drago, un rosone e sei riquadri con motivi floreali. Ai lavori, coordinati dall'archeologo Francesco Cuteri, stanno partecipando studenti provenienti dalle università italiane e dall'ateneo di Bahia Blanca, in Argentina. La direzione scientifica è di Maria Teresa Iannelli, della Soprintendenza per i Beni archeologici della Calabria.

Da alcuni giorni si sono conclusi i lavori di pulizia di nuovi riquadri che compongono la pavimentazione a mosaico della sala termale della cosiddetta Casa Matta.

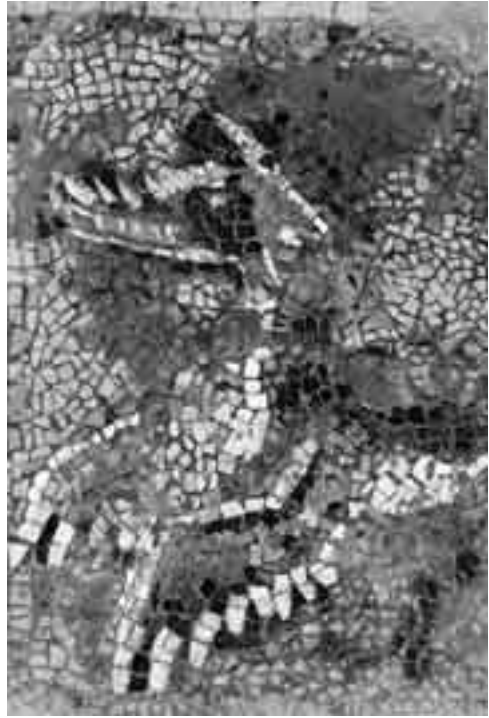
Gli altri riquadri scoperti raffigurano un piccolo delfino, un nuovo drago ed un altro grande delfino che fronteggia il drago scoperto lo scorso anno. L'ambiente è stato ribattezzato «La sala dei draghi e dei delfini» e la scoperta conferma che ci si trova in presenza di uno dei più grandi mosaici ellenistici di Magna Grecia, con una estensione di circa 30 metri quadrati. La loro cronologia oscilla tra la fine del IV ed i primi decenni del III sec. a. c.

Francesco Cuteri è raggianti nel descrivere il ritrovamento del mosaico. «La scoperta - ha detto - è di straordinaria importanza perché si tratta del più grande mosaico ellenico della Magna Grecia. È come se ci trovassimo in una sala con tanti tappeti, solo che in questo caso il materiale usato è la pietra».

Tra gli archeologici non viene esclusa anche la possibilità di trovare altri pannelli raffiguranti sempre delfini e draghi.

«Siamo fiduciosi - aggiunge Cuteri - e riteniamo di poter trovare almeno altri due pannelli. Proprio per le immagini raffigurate sui mosaici abbiamo deciso di ribattezzare l'ambiente «la sala dei draghi e dei delfini». Lavoriamo a questo scavo da 15 anni ed ora ciò che riaffiora ci riempie di gioia». La soddisfazione degli archeologi è motivata anche dal fatto che lo

A fianco, alcuni dei mosaici venuti alla luce negli scavi di Monasterace (Calabria). Sotto, il ministro Trigilia in visita agli scavi di Pompei



Uno dei mosaici più grandi e belli della Magna Graecia

scavo ha visto la partecipazione di «tanti studenti, sia italiani che stranieri, che hanno prestato la loro opera in modo volontario».

Kaulon o Kaulonia, fu una colonia della Magna Grecia, i cui resti sorgono nei pressi di Punta Stilo, in provincia di Reggio Calabria. Strabone e Pausania il Periegeta attribuiscono agli Achei il ruolo di fondatori, nella persona di Tifone di Egio. La seconda ipotesi propende per l'origine come colonia di Kroton (l'attuale Crotona). In realtà, non c'è una dicotomia tra le due ipotesi, dato che la prevalenza dell'una o dell'altra avrebbe influenza unicamente sulla data di fondazione.

Strabone ci riferisce che già ai suoi tempi la città era stata abbandonata a causa di conflitti con gli abitanti della regione circostante.



Pompei

I ministri annunciano l'apertura di 10 domus

Hanno ascoltato per ore tecnici, archeologi, esperti. Hanno studiato il cronoprogramma, hanno esaminato le criticità. Il ministro dei Beni Culturali e Turismo, Massimo Bray, e quello per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, nel cuore dell'area archeologica di Pompei, oggi hanno fatto il punto: su quello che è stato realizzato e su quello che ancora c'è da fare. E anche se la sfida non è affatto semplice, visto che bisogna mettere in atto, entro il 2015, un piano di restauro da ben 105 milioni di euro, oggi non hanno avuto remore a dire che si «il progetto Pompei è quello con cui vinceremo questa sfida rispetto agli impegni che abbiamo preso con l'Europa». E così gli esponenti del Governo hanno sfoderato ottimismo in merito al destino di uno dei patrimoni dell'umanità che di guai, negli ultimi anni, crolli in primis, ne ha vissuti un bel po'. «Nelle prossime settimane a Pompei apriremo dieci domus fino ad oggi chiuse, grazie a un nuovo personale», annuncia Bray. «Sì, ce la faremo ad utilizzare i fondi europei, entro l'anno riusciremo ad impegnare 50 milioni su 100, la metà», aggiunge Trigilia. E così, dunque, Pompei spera e può sperare.

IL SAGGIO

Non è il profitto a dar valore a un modello economico

LUCIA RUSSO

Lucia Bertell, Marco Deriu, Antonia De Vita, Giorgio Gosetti, curatori del volume «Davide e Golia. La primavera delle economie diverse» (Jaca Book, Milano 2013), descrivono tutte le modalità emergenti nel condurre tanto un'attività produttiva (agricola, commerciale o industriale) quanto di consumo, in sfida col paradigma dell'homo economicus dell'economia egemonica. Che differenza corre tra economia locale, sostenibile, etica o alternativa? Di che sorta di fionda, di che pietre pensa di essere munita l'economia «altra» per sfidare cotanto gigante? Le risposte, sono in questo testo.

Qualunque sia l'ambito semantico entro cui ci si collochi troviamo il disconoscimento del profitto quale principale indicatore della validità di un modello economico. Troviamo altresì l'opinione che in quello ancora egemone ci sia grande diseconomia, perché i costi di scarti, impatto ambientale e di sezioni della vita sociale sono sottostimati o addirittura ignorati. Costi che tornano poi a galla sotto il nome di crisi.

Nato da una ricerca interdisciplinare condotta per circa tre anni dagli atenei di Padova e Verona attraverso un approccio interpretativo, il volume espone le conclusioni tratte dall'osservazione di due città del nord medievale industrializzate - Verona e Parma - accanto a due aree con tradizione agro-pastorale della Sardegna: il Sulcis Iglesiente e Nuoro. L'indagine si addentra nel rapporto degli attori economici con il territorio, nelle relazioni sociali. E ancora, nel recupero con i saperi, nelle forme organizzative del lavoro a metà tra istituzione e creazione, ovvero tra rigidità imperiosa e quel grado di flessibilità tale da ripensare tempi, spazi e finalità del lavoro.

Dal narrato delle diverse realtà socio-economiche interpellate, la ricerca passa alla sua seconda fase con la sintesi delle ricerche più interessanti degli ultimi anni su metodologie e risultati raggiunti dai maggiori laboratori sociali: Movimento per la giustizia globale, DES (Distretto di economia solidale), consumo critico, commercio equo e solidale, finanza etica, turismo responsabile, Banca del Tempo e GAS (Gruppi d'acquisto solidale). La terza parte del libro, infine, annuncia ulteriori prospettive di indagine e riflessione sul fenomeno.

Il saggio porta il lettore a un continuo salto dal piano teorico a quello pratico e viceversa, generando così un cambio di passo nell'approccio, talvolta ferruginoso. Oltre al pregio già menzionato di aver delineato identità e confini nel gran calderone delle «economie diverse», quello di aver ricostruito approfonditamente il filo delle principali ideologie a monte del fenomeno; da Max Weber a I. Illich, J. L. Laville, R. Hopkins, A. Bagnasco e molti altri senza scordare Serge Latouche, qui centrale per la sua famosa teoria economica della Decrescita.

IL DIBATTITO. LA RICERCA E GLI ATENEI SICILIANI

Il ruolo di primo piano di Ingv e InfN-Lns



IL LABORATORIO DEL SUD A CATANIA

Sul rapporto nazionale dell'Anvur che valuta la qualità della ricerca negli Atenei e negli Enti di ricerca italiani, con l'articolo del professor Francesco Riggi abbiamo avviato ieri un dibattito che tocca soprattutto il caso siciliano. Quell'articolo era erroneamente corredato da una foto del laboratorio nazionale di Fisica Nucleare. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Con riferimento all'articolo «La ricerca di qualità tra l'impegno e realtà» pubblicato il 23 luglio a pag. 18 de La Sicilia inerente i risultati presentati dal rapporto di Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR) elaborati dall'Agenzia di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR), risulta totalmente destituita di fondamento l'asserzione, contenuta nel sommario a corredo dell'articolo che «il rapporto dell'ANVUR getta ombre lunghe sulle Università e gli enti di ricerca siciliani». Le cose stanno esattamente all'opposto per quanto

riguarda gli enti di ricerca siciliani e in particolar modo per l'INFN presente in Sicilia con uno dei quattro Laboratori Nazionali di Fisica Nucleare distribuiti sul territorio nazionale e con la Sezione di Catania, e l'INGV presente con le sezioni di Catania e Palermo.

Entrambi i due Enti di Ricerca, INGV e INFN, sono invece risultati ai primi due posti nel contesto nazionale, con ottimi indicatori anche nel contesto internazionale, come ha riferito il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Maria Chiara Carrozza nella giornata di presentazione dei dati VQR il 16 luglio a Roma e riportati con ampia visibilità mediatica sulle agenzie di stampa e i quotidiani nazionali. A tale successo hanno significativamente contribuito le sedi siciliane dei due enti.

Sulla base di queste valutazioni, disponibili sul sito dell'ANVUR inizia, finalmente, per gli Enti di Ricerca e le Università italiane un nuovo criterio di ripartizione delle risorse pubbliche.

In questo contesto di trasparenza e riconoscimento del merito le realtà siciliane dell'INGV e dell'INFN hanno notevolmente concorso con i risultati delle loro ricerche al successo dei due Enti.

Nessuna ombra pertanto ha obnubilato il contesto locale della ricerca che proprio in virtù della riconosciuta affermazione potrà contare su un maggior finanziamento dei rispettivi ambiti di ricerca. Dobbiamo con amarezza constatare, ancora una volta, che la foto a corredo dell'articolo che rappresenta uno dei due acceleratori di particelle dei Laboratori Nazionali del Sud dell'INFN venga impropriamente utilizzata e nel caso specifico alimenti una erronea associazione di idee al pubblico di visitatori che in questi anni hanno avuto occasione di vederlo.

STEFANO GRESTA
(Presidente INGV)

GIACOMO CUTTONO
(Direttore INFN-LNS)